IL POPOLANO

Periodico Repubblicano

Frangar, non flectar.

ANNO VII. — N. 3

ABBONAMENTI

Anno (Italia) L. 3,— (Estero) L. 6,—
Semestre » » 1,75 » » 3,50
Trimestre » » 1,— » » 2,—

Si pubblica ogni Sabato
Centesimi 5 la copia.

Redazione ed Amministrazione
Via Mazzini, 9 — CESENA

(Conto corrente con la posta) ✲ **Cesena — 19 gennaio 1907.** ✲ *(Per inserzioni prezzo da convenirsi)*

BIBLIOTECA COMUNALE CESENA

I preti e le organizzazioni operaie

Mentre nella Francia repubblicana l'astro della Chiesa impallidisce e tramonta, nell'Italia monarchica il cattolicismo sorge a nuova vita. Non mai come ora è stato così potente: i seminari crescono, i conventi — eludendo la legge di soppressione — si moltiplicano e la Banca Vaticana va spandendo per tutto il paese le sue succursali. Il giovane clero s'agita, lavora e si adatta alle forme nuove dell'organizzazione economica con un mimetismo "mirabile", con una disciplina "esemplare", con uno spirito di continuità "degno di nota".

Questo è ciò che si vede.

Ciò che non si vede lo troviamo in un giornale dal titolo inverosimile *Le Rosier de Marie*. Si stampa, o almeno si stampava, a Roma. In questo giornale, e precisamente nei numeri 26, 27 e 28 dell'anno 1903, è una serie di articoli straordinari firmati Delcourt-Haillot ed intitolati: *Comment former des Syndecats Jaunes*. Sono intessuti con una serie di consigli pratici e di istruzioni teoriche, degni, quelli e queste, di figurare in appendice alle teologie morali dei gesuiti.

L'articolista insegna il modo di operare con cautela, di radunare gli operai in istituzioni confessionali senza che il carattere ne sia palese, muoverli senza che se ne accorgano, dirigerli alla chetichella simulando di lasciar loro la massima indipendenza.

Ad ogni passo trovi frasi di questo genere (pag. 317): "una organizzazione seria non può essere iniziata con troppo rumore: bisogna procedere cautamente, progredire dolcemente; *fare come la macchia di olio...*". Pag. 318: « per dirigere i nostri segretariati, per creare i nostri sindacati, occorre un uomo, ed occorrono qualità. Noi gli chiediamo anzitutto di essere giovine, dai 25 ai 30 anni, per avere la energia e la forza necessarie ad andare ogni sera qua e là, a presiedere circoli di studi, dirigere riunioni sindacali, creare opere e sezioni nuove. *Noi gli chiediamo pure di essere celibe, perchè la moglie ed i figli* danno grandi preoccupazioni, che distorrebbero il nostro organizzatore dalla sua missione.

"Dovrà infine - e questo è il più importante - *essere un cattolico provetto* per evitare gli ostacoli e le tentazioni che i suoi avversari semineranno abilmente nel suo cammino..." — "non ha bisogno di avere molta istruzione, quella primaria basta per parlare con gli operai e dirigerli..." — "non occorre appartenga alle classi dirigenti, che spesso non sanno dirigere nemmeno gli automobili (sic!!). L'ideale è che egli sia stato impiegato secondario in qualche azienda commerciale".

"Gli impiegati di commercio godono di una influenza incredibile sul popolo: tutti i movimenti operai che hanno buon esito, si può osservare che sono diretti da impiegati e viaggiatori di commercio, che restano più o meno nell'ombra..." — "Una volta che sarà stato trovato un tipo come descritto, basterà mandarlo a passare qualche giorno presso qualche fiorente organizzazione, come al Creusot, a Montceaules-Mines, a Valencienes, per esempio. Una volta che egli sarà al corrente della questioni che si agitano, inizierà la sua opera lentamente, ma sicuramente...".

È, come si vede, un vero trattato di gesuitismo, applicato alla questione sociale.

Proseguiamo.

A pagina 329 è descritto il modo come la *macchia di olio* deve estendersi, come il *sindacato giallo* deve intromettersi in tutte le questioni tra operai e padroni, fingere di dar ragione a quelli, e far trionfare questi, fingere di sussistere e funzionare con le quote degli operai, ed invece cercare sussidii alle fonti confessionali e padronali. Un'ultima citazione "... è dunque indispensabile trovare per i sindacati liberi risorse tali che possano farli prosperare ed estendersi. Non bisogna per ciò contare sulle quote degli associati, le quali per la massima parte rimangono nelle sezioni e ben raramente pervengono alla cassa generale.

"Quando varii sindacati sono creati, è utile dare al locale ove sono raccolti il nome della Camera del Lavoro indipendente. *Il nome nulla cambia al carattere della organizzazione* ma permette di ottenere sussidi dallo stato, dalle provincie, dai comuni, dai *grandi industriali* e dagli amici della pace sociale...; i suoi consiglieri giuridici e morali diventano gli amministratori della Borsa del lavoro e sono così designati per gli arbitrati e le conciliazioni".

* * *

Naturalmente il prete, con questo metodo dall'apparenza moderna e dall'andatura popolaresca, non poteva non avanzarsi nel campo dell'attività sociale. E si è avanzato. Però il suo movimento ha due correnti. "L'ala più conservatrice — scrive il Bolton King — è rappresentata dai Congressi cattolici: i Congressi cominciarono nel 1875, ma solo dopo il 1889, ebbero regolari riunioni e dettero mano seriamente all'opera sociale. Il loro programma, delineato in quello di Roma del 1894, ha per scopo la costituzione dell'"Ordinamento sociale cristiano cattolico".

Ma la loro opera più importante è indipendente dall'azione dello Stato. Hanno prodotto poco nelle città, ma in parte dell'alta Italia compiono un lavoro molto serio fra i contadini. Hanno quasi monopolizzato il movimento delle banche rurali, e contano ora ben 900 banche affigliate: hanno ideato l'« Unione dei sindacati cattolici » per fornire ai loro membri attrezzi, sementi e concimi al prezzo del costo: dispongono già di parecchie « Unioni rurali » per la tutela dei bisogni delle classi agricole, di un gran numero di piccole società di Mutuo Soccorso, di alcune cooperative di consumo e latterie sociali, di una società di assicurazione contro la grandine, inoltre di qualche trenta banche popolari nelle città per facilitare il credito ai piccoli industriali ed artigiani, e di una banca centrale a Parma. Nella diocesi di Bergamo la cooperazione fra i contadini è stata portata a un alto grado di sviluppo...

Attraverso l'opera dei congressi potentemente va il corso della propaganda cattolica.

Se il loro tono è sinceramente patriottico, la loro sommissione al Papa è anche più fortemente marcata « Aiutatemi in quest'opera di redenzione — dice Don Luigi Cerutti, l'apostolo delle banche rurali, — e dalla Banca vi porterò l'operaio alla Chiesa ». Lo statuto delle banche cattoliche operaie pone ai suoi membri la condizione di praticare il cattolicismo. I membri delle « Casse rurali » sono impegnati a non agire in opposizione alla Chiesa, e sono in pratica esclusivamente cattolici. Questa politica è sostenuta dal principio che il cattolicismo è pegno di onestà, e che in un piccolo villaggio il legame di una fede comune è necessario per dare la mutua fiducia. Ma gli stessi cattolici non sono d'accordo sulla sapienza di questo testo settario, e i più franchi propugnatori confessano che la mira principale è di disciplinare le forze cattoliche nelle città e nelle campagne per scopi politici ».

E, a quanto pare, questa tendenza, rappresentata dai democratici cristiani, ha avuto il sopravvento.

Però bisogna confessare che anche i democratici cristiani nel loro metodo riescono poco simpatici.

Anzitutto perchè non hanno ancora avuto il coraggio di mettere fuori il proprio programma politico e sociale; poi perchè vogliono attirare il popolo nel campo economico senza pensare che nella lotta quel che ne esce male è proprio quella religione che credono di difendere e di diffondere. Gettare la religione nelle lotte politiche ed economiche è farne scempio, è dilaniarla.

Perciò guai per la religione cattolica romana il giorno in cui il Vaticano incoraggiasse la democrazia cristiana. Questa rappresenta coi principii religiosi una stridente contraddizione, perchè le parole di Cristo sulla Montagna predicano la sottomissione (la quale non è sorgente di rivendicazioni), la bellezza della povertà (concetto che distrugge il desiderio del miglioramento), il dolore e le pene sulla terra (che non risolvono il problema sociale, eminentemente terreno, spingendo gli uomini a disprezzarlo).

Furio Ellero.

LA MEDAGLIA E IL SUO ROVESCIO

VITTORIO EMANUELE II.

Dall'articolo "**La settimana**" del periodico locale *Il Cittadino* del 13 Gennaio 1907, N. 2.

✕

. . . . . .

« Al nome di Vittorio Emanuele è dalle leggi infrangibili della storia eternamente collegato quello d'Italia. Ma egli non fu grande soltanto per ciò che ebbe di rappresentativo e di sintetico, per essere stato il centro in cui si unirono ed armonizzarono le forze più disparate, ed anche avverse, le quali concorsero a far l'Italia. Garibaldi, nemico a Cavour, non fu mai nemico a Vittorio Emanuele; Mazzini, avverso alla monarchia, ed anche mal giudicante l'uomo, come fu tante volte mal giudicato egli stesso (è la sorte dei capi nei periodi di grandi lotte), accettò di corrispondere con lui; il più alto dissenso non poteva impedire che in momenti supremi si riconoscesse l'egemonia di lui. Ma il re fu grande anche per le doti personali che spiegò nell'opera propria; nè senza quelle doti, del resto, gli sarebbe stato possibile esercitare la parte rappresentativa e sintetica, che abbiamo accennata. Ebbe pregi impareggiabili di cittadino, di re, di soldato; lealtà di propositi, fede in sè stesso e nella propria causa, coraggio, avvedutezza, padronanza di sè: se non fu un genio, ebbe la dote tutta italiana del buon senso fino all'altezza del genio: fermo nel voler giungere col tempo alla meta, era pronto alle soste necessarie: ebbe il culto della patria quale poteva avere il più ardito cospiratore; ebbe la coscienza della necessità dei liberi ordini, e seppe accettarli lealmente e concorrere al loro svolgimento. Seppe essere re costituzionale; ma non dimenticò mai d'essere re, non volle diventare un'astrazione giuridica, una firma, un suggello; fu sempre un'anima, una volontà, sempre operante per l'Italia.

« Anche nei tempi lontani, in cui costumi, istituti, e forse la lingua stessa saranno cangiati, ed altri ne verranno, che non sappiamo nemmeno immaginare, il nome di Vittorio Emanuele splenderà come quelle di chi, armonizzando le opere e le volontà altrui, e aggiungendovi il proprio impulso, meritò di far risorgere l'Italia da quel sepolcro, nel quale la tenevano da secoli le catene del servaggio. »

. . . . . .

Dall'articolo "**I diritti della Storia. A proposito dell'incidente Ferri-Santini-Giolitti**" della *Rivista Popolare* dell'on. Colajanni del 31 Dic. 906, N. 24.

✕

. . . . . .

« ... Ferri avrebbe potuto essere più giusto ed avrebbe dovuto essere più severo facendo risalire a Vittorio Emanuele II la responsabilità della disastrosa guerra contro l'Austria che ci umiliò, ci danneggiò enormemente, non ci fece ottenere i confini, che avremmo dovuto e potuto ottenere dandoci quella **sicurezza**, che non abbiamo, che ci fece **abbandonare dalla Prussia che conchiuse da sola** la pace senza darne avviso all'alleata e ci fece accusare di tradimento.

« Vittorio Emanuele II, che prima della guerra nell'epistolario di Lamarmora, di Cialdini e di Petitto — tre generali monarchicissimi — venne dichiarato generale incapace come un asino e cocciuto come un mulo, si dimostrò in quella occasione pessimo militare, pessimo politico e pessimo Italiano. Se al posto suo avesse commesso una metà degli errori che egli commise un qualsiasi generale Ramorino, sarebbe stato fucilato, come egli fece fucilare Ramorino dopo Novara nel 1849.

« Gli errori, le colpe, le responsabilità di Vittorio Emanuele II nel 1866 furono brillantemente messi in evidenza nelle polemiche di Alberto Mario col *Fanfulla* e colla *Libertà* di Arbib, come fu ricordato di recente nella nostra *Rivista* a commento di uno stelloncino dell'amico Fabiani. Tali colpe, tali errori, tali responsabilità del cosidetto *Padre della patria* e di altri suoi generali posteriormente sono stati documentati irrefragabilmente nei libri e negli articoli del Lamarmora, del Generale Dal Verme, del Colonnello Chiala...

« E proprio in questi giorni a difesa del buon nome del Lamarmora « Jack La Bolina » nel *Popolo Romano* ha dimostrato che il famoso telegramma a Garibaldi la sera di Custoza — *disfatta irreparabile; coprite eroica Brescia* — appartiene al Re e non al suo povero capo di stato maggiore. »

. . . . . .

Per una storia

La tradizione italiana (intreccio di molte fila d'oro purissimo tessuto in dodici secoli) si eterna con l'Alighieri, religiosa e romana, antipapale e democratica. E neppur diverso dal dantesco fu l'ideale politico e sociale di F. Petrarca. Vissuto nell'età delle signorie repubblicane, che erano una pacifica dittatura contro il guelfismo e il ghibellinismo, egli dal concetto dantesco del comune salì all'antico sogno repubblicano: e incitò e aiutò Cola a ristabilire le forme repubblicane con l'entusiasmo di un cospiratore.

« Niuno sentì, scrive il Carducci, così fieramente l'eguaglianza democratica e la dignità umana in conspetto agli ordini privilegiati e prepossenti. Il Petrarca nella vita letteraria prosegue a modo suo l'opera di Giano della Bella: che anzi nella esortatoria a Cola di Rienzo l'odio suo contro i grandi oltrepassa gli ordinamenti di giustizia, e in quel bando di persecuzione e di sterminio diresti che il — dolce testor degli amorosi detti — rasentasse alcuna volta la feroce eloquenza dell'*Amico del Popolo* ».

Quando poi le Signorie, sorte in nome del popolo e della borghesia, accennarono a mutarsi in tirannidi, il ricordo di Roma e di Bruto aguzza il pugnale di Lorenzino de' Medici al tirannicidio; e fra G. Savonarola, apostolo di Dio e del Popolo, indurrà Firenze a proclamare Cristo presidente della fiorentina repubblica. Le tirannidi, ciò non di meno, si fecero più forti: l'ultimo refugio della coscienza politica era nella storia, e repubblicani furono Machiavelli, Guicciardini, Jacopo Nardi, Donato Giannotti.

La libertà si spegneva miseramente: in Bologna nel 1530 fra Carlo V e Clemente VII, nel bel S. Petronio, si stipulava il contratto di morte. Della libertà, non della tradizione: la quale si rifugiava nell'ultimo asilo di italianità, nella gloriosa repubblica di Venezia.

In verità i ricordi classici con cui i cinquecentisti, anche se oratori salariati o cortigiani turibolari di principi e di papi, sentirono il bisogno di addobbare le corti dei tiranni indigeni, non potevano trasmutarsi più nobilmente che nell'ideale della repubblica veneta, terra di liberi scrittori e di fede.

E di fede; ma quando il Papa, approfittando della vecchiaia del leone di S. Marco, tentò di incatenarlo al suo trono, s'alzò Paolo Sarpi, cuor di Gracco e di Catone, a difendere Venezia contro la Curia.

E già son cominciati per tutto il resto d'Italia i tre secoli, di intellettuale e politica schiavitù. — Spagnolizzata, infranciosata, fatta austriaca la vita pubblica, che poteva dare la letteratura e l'arte se non il seicentismo nel secolo XVII e l'Arcadia nel XVIII?

Ma in questi tre secoli e mezzo, mentre muore il pensiero negli scrittori, esso si fa più vivo nel popolo di tutta l'Italia. E già quando le signorie accennarono a mutarsi in tirannidi, Milano proclama la Repubblica ambrosiana, che cadrà, per raggiri diplomatici e per il tradimento dello Sforza. E Genova instaura il dogato. E Pisa con Lucca contro Uguccione della Faggiuola proclamano l'antica libertà. E Firenze caccia il duca d'Atene al grido di viva il popolo e il comune, e contro i nobili sorge Michele di Lando (il Carducci lo chiama Cavaignac dei Ciompi); e al primo accenno al dispotismo dei Medici, veduta la congiura dei Pazzi fallire e udita la parola del Savonarola, li caccia da Firenze e torna all'antica repubblica e chiama Michelangelo Buonarotti a fortificarne i bastioni. E quando F. Ferrucci dirà: tu uccidi un uomo morto; ei saprà di essere l'ultimo eroe delle repubbliche, e dirà poi ai Maramaldi di ogni tempo che la libertà d'Italia solo col tradimento poteva ritardarsi: da F. Ferruccio, dice G. Bovio, (1) si sale, per tramite ascoso nelle coscienze, sino a G. Garibaldi, primo eroe del nuovo pensiero di libertà.

Nell'Italia centrale poi a Cola di Rienzi segue la congiura di Stefano Porcari, anima gentile di idealista, che ne' classici latini trova la dottrina per combattere in pubblica adunanza la tirannia papale e inneggiare al popolo e all'antica repubblica romana. E va a Bologna e torna a Roma, lasciando al suo passaggio focolari d'insurrezione: ma l'attendeva la forca di Castel S. Angelo. — Poi quando le tirannie straniere, preparate dalle indigene, vennero ad attristar l'Italia, da un capo all'altro della penisola il popolo mantenne alto lo spirito repubblicano e popolare nelle rivoluzioni. Osservate la storia e meraviglierete. — Cent'anni dopo Stefano Porcari, si riprende la congiura con gli stessi intenti dal Burlamacchi in Toscana, anch'egli poi decapitato: nell'anno stesso a Napoli il popolo insorge contro D. Pedro di Toledo, e Pier Luigi Farnese è trucidato in Parma. E ancora cent'anni dopo, mentre il Campanella persuade anche i frati a fondare una repubblica nella sua Calabria; Palermo, come ne' grandi Vespri contro i francesi, così ora insorge contro gli Spagnoli con a capo Alessio Battiloro, popolano; e Napoli compie sotto Masaniello quella famosa rivoluzione, che condusse alla proclamazione della Repubblica napoletana con Gennaro Annese. E fra cent'anni ancora, il sasso di Balilla e il nome di Maria cacceranno gli austriaci di Genova in una memoranda giornata che ricorda l'otto agosto dei Bolognesi; e poco dopo, in sul finire del secolo XVIII, mentre dal Piemonte fuggivano il dispotismo sabaudo l'Alfieri, il Denina, il Baretti, il Bodoni, il Lagrange, il Bertholet; in Toscana la Camera nera in 15 mesi ordina 32000 processi politici; in Roma a nome della santa sede si uccidono e derubano i repubblicani; a Napoli salgono il patibolo i grandi eroi, anch'essi repubblicani, dei quali basta ricordare M. Pagano e D. Cirillo, perchè tutti gli altri siano soffusi di gloria.

Omega.

(1) V. *Discorsi:* F. Ferrucci.

NECESSITÀ DI UNA STRADA
lungo la Vallata del torrente Borello

Alla distanza di quattro chilometri da Borello, percorrendo il letto del torrente anonimo, troviamo, nella vicinanza della parrocchia di Piavola il Pozzo 5.° della Miniera Piavola costruito dalla ditta Trezza-Albani cinque anni or sono.

In questo pozzo, profondo 363 metri, è stato ritrovato un importantissimo giacimento di minerale solfuree diviso in due grandi strati; uno a destra, l'altro a sinistra, e da calcoli positivi è risultato che il minerale che seguiva la direzione del pozzo N. 3 di Boratella 1.ª è di metri 2.20 di spessore e metri 80 di larghezza, e quello che segue la direzione di Piavola, è m. 1.20 di altezza e ha una larghezza che varia dai m. 100 ai 200.

La intrapprendente ditta Trezza-Albani, impiantò subito il macchinario per la estrazione del minerale spendendo una somma di circa 400 mila lire.

In detta miniera si sono già perforati i tre passaggi degli operai prescritti dalla legge, e solo s'aspetta di incominciare il lavoro il quale può fruttare un guadagno a varie centinaia di operai.

Però manca una strada praticabile, quindi il mezzo di trasporto, per cui non è possibile dar mano ai lavori che tanto e tanto vantaggio porterebbe agli operai della Vallata Borello.

Il dimostrare ancora il forte impulso che avrebbe l'industria ed il commercio con l'apertura d'una strada carrozzabile lungo la suaccennata vallata fino a Spinello, la credo inutile ripetizione, perchè altri su questo giornale ne parlarono a lungo.

Solo m'auguro che la iniziativa presa dal Signor Giuseppe Gualtieri di Borello, possa avere un felice risultato, e ciò per il miglioramento economico di una intera popolazione che per mancanza di una strada ora vive misera, abbandonata e priva di lavoro.

Murano di Venezia, gennaio 1907.

GABELLINI LORENZO

Li bisogni de la Giustizia

Ah, certo, l'avvocato difensore
Me fece 'na difesa commovente!
— Voi - disse - condannate un innocente!
Pietro Palletti è un giovano d'onore!

Ma sì! Perdeva er tempo inutirmente!
Quer possin'ammazzallo der pretore
Seguitava a parlà con un signore
Che manco là vergogna de la gente!

E sapete chi era? Lo strozzino
Che je sconta l'effetti: tant'è vero
Che je messe un pappiè sur tavolino!

Lui l'infilò ner Codice Penale
Eppoi me condannò sopra pensiero
Proprio a tre mesi come la cambiale!

ussa.

Rivista della stampa repubblicana

L' Emancipazione *di Trieste ci reca questa settimana una lietissima novella. Si è tenuto colà il* Congresso costitutivo della Democrazia sociale italiana.

« La Democrazia Sociale italiana — *dice il programma — pur dichiarando di non aver fiducia nelle istituzioni attuali, si vale anche delle elezioni politiche e amministrative, come mezzo di propaganda e d' organizzazione.*

« La Democrazia Sociale Italiana intende di compiere un'opera di educazione, senza esclusivismi e senza preconcetti aprioristici, diffondendo il proprio programma *in contrasto cogli istituti presenti e in competizione cogli altri partiti politici ed economici, col fine della redenzione sociale, dell' indipendenza nazionale e della libertà politica* ».

Segue un vasto programma di lavoro, specialmente nel campo economico.

L' Arengario *di Monza ha un buon articolo su l'*insegnamento religioso nelle scuole, *nel quale dimostra quali e quanti siano gli effetti deleterii del dogma su le menti dei fanciulli e dei giovani. Togliamo la scuola al prete e al dogma, e avremo davvero inaugurata la* sclericalizzazione *del nostro paese* (1).

La Difesa *di Iesi inizia, con la rubrica: « Il pensiero repubblicano in Italia », una esposizione della gloriosa scuola repubblicana italiana, che vanta senza dubbio i maggiori eroi e pensatori della storia. E sarà sopratutto sua cura, premessi brevi cenni biografici, di additare le fonti del pensiero repubblicano politico e sociale. Dimostrerà così, e ai repubblicani che non sanno se non invocare il pensiero mazziniano e agli altri che ci dicono sorpassati dai tempi, che il pensiero repubblicano vanta in Italia la più gloriosa tradizione.*

L' argomento, come si vede, è molto vasto; ma è tale la bellezza e importanza sua che non si può non applaudire al nobile proposito.

La Squilla *di Pavia polemizza vittoriosamente contro Enrico Leone, gran predicatore di sindacalismo che non può darsi pace dei plausi popolari alla repubblica francese. « Repubblicani federalisti, non in Francia ma nella Svizzera vediamo realizzate le istituzioni, che noi auguriamo all' Italia.*

Ciò non toglie che possiamo sinceramente applaudire alla Francia laica e repubblicana. Ed il nostro plauso va alla repubblica in sè, come quel governo in cui il giuoco della libertà e dei partiti matura quelle grandi battaglie che in monarchia non sono possibili.»

E conclude giustamente che, essendo la Chiesa e la monarchia sempre unite, combattere l'una e sostener l'altra, è far opera vana.

Ben più lunga discussione meriterebbe lo scritto che, intitolato « Per il nostro rinnovamento ideale », propugna la necessità che il movimento repubblicano d'Italia entri tutto nell' antica via del federalismo.

Certo è vero che la questione è tutt'altro che secondaria, e che nel partito a torto si è lasciata cadere del tutto. Quali considerazioni (per esempio) ci suggerisce l' esperimento dell'unità italiana? La questione meridionale *non è gravida di ammaestramenti? Ricordino, dice la* Squilla, *i mazziniani unitari, che la questione del federalismo e dell' unità non si presenta più nelle condizioni storiche ed ideali in cui si era presentata verso la metà del secolo scorso. E la* Squilla *ha ragione da vendere, quando, ricordando in che precisamente differisca il pensiero uniturin del Mazzini dal federalismo neoguelfo del Gioberti, mostra come il Mazzini volesse l'*unità *per l'* indipendenza, *e questa poi per una repubblica unitario sì, ma rispettosa delle libere autonomie comunali.*

Se non che, ci viene spontaneo il dubbio, è un argomento questo opportuno nell'ora presente?

Non ci sono questioni molte e molto più urgenti da risolvere?

Il Lucifero *di Ancona, con i primi numeri di febbraio, migliorerà ancora, aumentando nel formato e trasformando in cinque le quattro colonne.*

Otello Masini, con le sue « Constatazioni » nell'ultimo numero, ci porta una nota confortante. Egli, che conosce intimamente la struttura e la forza del partito, afferma che noi repubblicani ci avviciniamo a grandi passi al trionfo dei nostri ideali. « Mai come in questo momento, il nostro Partito si sentì circondato dalle simpatie della folla ed ebbe, non il quarto d'ora del successo materiale (quest' è ancor lontano da noi e dipende da circostanze storiche che sfuggono ad ogni indagine perchè appartengono all' imprevedibile), ma quello del successo intimo delle coscienze.

Infatti, siamo ben distanti da quel tempo nel quale ci si considerava come dei solitari utopisti, come una specie di setta religiosa senza altari e senza templi. Oggi anche i più ortodossi monarchici ammettono che il divenire fatale delle nazioni civili è repubblicano.

Oggi dalla Francia irrompe trionfalmente la ragion d'essere del repubblicanesimo e ne deriva a noi tal prestigio e tal fascino che vale bene mezzo secolo di propaganda e di volgarizzazione dei nostri principii.

A chi ben guarda e considera lo spirito delle odierne manifestazioni di simpatia all'opera di laicizzazione che la nazione consorella ha saputo compiere con tanta fermezza, non può sfuggire l' intimo significato di adesione politica.»

Tutto ciò è per noi uno sprone acutissimo, affinchè, lasciate le inutili malinconie, volenterosi ci diamo alla propaganda dei principii e all'organizzazione concorde.

La Luce *di Roma ha un articolo di Roberto Mirabelli su* Il diritto del parlamento e la politica estera. *Si dimostra, con la consueta competenza, spettare, al potere legislativo il diritto dei trattati e delle alleanze, qualora giustamente s'interpretasse l'art. 5 dello Statuto. Ma, conclude,* finchè la nazione non sarà tutta quanta effigiata nel Parlamento, *è vano invocare questi postulati civili del potere sovrano. È il costante* leit-motif *dell' apostolo del suffragio universale.*

La Giovine Italia *pubblica una bella lettera inedita di Aurelio Saffi al cittadino Sampieri e agli operai delle zolfatare cesenati al Borello presso Cesena.*

E Cristofero Prato inizia le trattative di un tema, il cui argomento è di interesse fondamentale pel nostro partito: « Le religioni e il secolo XX. »

Nel numero ultimo parla della democrazia cristiana in Sicilia. Vedremo se in seguito porrà il problema nelle sue vere proporzioni,

Notiamo ancora (dacchè i repubblicani, ci pare, non s' interessano adeguatamente della questione) uno scritto di Cecchina Lotti sul movimento femminista.

LIA RAVA.

(1) Ci è stato detto che nelle aule del R. Ginnasio di Cesena è rimasto il Crocefisso, simbolo, in quel luogo, del vecchio insegnamento dogmatico. Noi pensiamo che la scuola, tempio della verità, non debba avere nessun Dio: neppure quel dio politico, sacro e inviolabile, che figura sotto al Crocefisso.

Non si potrebbe far togliere almeno una delle due divinità?

(N. d. R.)

Sottoscrizione Regionale
per un busto marmoreo a "P. Turchi,,
IN CESENA

	Riporto L.	680,—
Cesena - Morigi Giovanni	»	1,—
— Brunazzi Giovanni	»	1,—
— Franciosi Federico	»	1,—
— Filippo Pagliacci	»	2,—
— Pasolini Aristide	»	1,—
— Macori Evaristo	»	1,—
— Zanoli Aristide	»	0,55
— Suzzi Aristide	»	1,50
— Zoli Giuseppe	»	0,60
seguono	L.	689,55

RUBRICA OPERAIA

Contadini!

Dopo che il *Popolano* ha saputo esaurientemente dimostrare colle cifre alla mano, come nulla vi sia di esagerato nelle vostre richieste, non sarà male stabilire i termini della presente agitazione in favore dell' abolizione dello scambio d' opera, e per la riforma del patto colonico.

Questioni ardentissime entrambe che, meritano certo l' attenzione vostra e di quanti hanno cuore per il benessere della classe lavoratrice.

Noi non portiamo in questa agitazione lo spirito di avversione contro le persone: un solo ed unico pensiero ci guida, ed è che voi, contadini, sappiate essere solidali coi vostri compagni del Forlivese per conquistare migliori patti di lavoro, che meglio rispondano ai bisogni delle vostre famiglie.

Le tasse.

È ingiusto che voi, coloni, siate tenuti al pagamento delle tasse; poichè secondo equità ed anche per il principio elementare della vera mezzadria, voi siete tenuti a dare soltanto l'opera vostra.

E non basta forse che voi, provvediate alla spesa degli attrezzi da lavoro e che del vostro pensiate a pagare le opere dei braccianti?

Non basta che spendiate la vostra energia per il buon incremento della agricoltura?

E che cosa si pretende di più?

Le leghe domandano dunque per voi l'esonero delle tasse prediali, poichè è chiarissimo come debba il proprietario provvedervi del proprio.

Le tasse colpiscono la proprietà e non mai il lavoro. Infatti non siete voi che vi presentate all' esattore e non è contro di voi che la legge interviene qualora le tasse non siano pagate. Voi date il vostro lavoro e ciò deve bastare in compenso della metà delle *entrate*.

E lasciate pure che si dica che noi vi inseguiamo a distruggere il contratto di mezzadria.

A tutti quelli che negano la legittimità dei vostri diritti, rispondete: che pur anche l'Ufficio governativo del lavoro in una sua recente deliberazione ammetteva che *le imposte fondiarie erariali e le sovraimposte provinciali e comunali devono essere a carico del proprietario.*

A coloro poi che pretendono dimostrare che l'esenzione fatta a voi del pagamento delle tasse creerà la rovina dei proprietari, rispondete che è falso e che in Toscana vige questo patto e pure non casca il mondo.

Molte altre cose vorrei dirvi per dimostrare quanto siano ingiusti l'onere del giogatico e la divisione dell' utile del maiale; ma me ne astengo poichè la richiesta che maggiormente interessa in questo momento è quella riferentesi all'esonero delle tasse prediali: richiesta che, secondo me, dovrebbe essere accolta per un principio elementare di giustizia.

Ma vano è sperare dalla bontà dei vostri padroni.

Essi non hanno occhi per vedere, nè orecchie per udire i vostri lamenti. Abituati a disporre a loro piacimento degli interessi vostri; abituati a considerarvi ad essi inferiori, sdegneranno fin anche di trattare colle vostre organizzazioni.

E per far notare in qual conto voi siate tenuti, basta portare un solo esempio. Se uno dei vostri buoi ammala, voi vedrete il padrone farsi in quattro e ben volentieri porre la mano nella borsa, perchè le migliori cure siano prestate; al contrario invece se, per mala ventura, un grave malore vi coglie, il padrone non se ne preoccupa soverchiamente, e se siete capo di famiglia e ve n' andate all' altro mondo, unica eventualità che potrà accadere ai vostri, sarà quella di ricevere commiato, perchè addivenuti insufficienti ai lavori del podere.

La vostra ricchezza!

Dovunque, ed anche da parte di taluni che si dicono in buona fede, si parla e si decanta la vostra floridezza e tutti sono concordi nell'ammettere che voi state bene. Nessuno di costoro si è però chiesto, perchè siate costretti nutrirvi per 5 mesi dell' anno di frumentone e perchè conduciate una vita così frugale e peggiore di quella del più povero operaio di città.

Si dice anche che avete denari depositati alla cassa di risparmio. A parte che in ciò vi sia dell'esagerato, io vorrei domandare a costoro se hanno mai pensato alla grande maggioranza di voi indebitati fino all' osso, e costretti a cadere spesso nelle mani dello strozzino che vi fa il piccolo prestito e vi dà il frumentone avariato. E se riuscite a fare le piccole economie, chi pensa che sono il risultato di continue privazioni?

A queste cose i vostri padroni non guardano come non intendono che voi siate costretti a lavorare da un buio all'altro, sotto la sferza del sole, colla minaccia continua di un temporale che distrugga i raccolti e vi porti via pur anche il sostentamento di tutti i giorni.

Contadini, esaminate un po' le vostre condizioni, pensate: l'entrata dei poderi rappresenta per ciascuno di voi il salario giornaliero di L. 0.85, raffrontatelo colle grosse rendite dei vostri padroni e comprenderete subito quanto sia necessario modificare i vostri patti di colonia.

Che cosa volete?

Non basta che voi limitiate le vostre domande per l'esonero delle tariffe. Occorre anche che il vostro padrone stia a metà nella spesa maggiore che incontrerete abolendo fra di voi lo scambio d'opera nella trebbiatura del grano.

Perchè è giusto abolire lo scambio d'opera? È presto detto.

La classe braccianti, che si è vista di anno in anno diminuire il lavoro, a cagione dell'introduzione delle macchine agricole, ha chiesto a voi, o contadini, che cessiate l'uso di *barattare* nel lavoro di trebbiatura, e che l'opera vostra sia completamente dedicata ai lavori del podere.

Con questa riforma si vuol rendere meno angosciosa l'esistenza di una classe flagellata dalla disoccupazione, costretta andar raminga in terra straniera per la ricerca del pane.

Spetta voi, contadini, dar prova della vostra solidarietà ai braccianti, i quali sono vostri fratelli di miseria. Noi vogliamo da voi l'affidamento che non vi presterete al cambio d' opera nella trebbiatura.

Se voi sarete concordi, se tutti entrerete a far parte delle leghe, voi vincerete sicuramente, perchè dalla vostra parte sta il diritto.

L' Unno

Nostre corrispondenze

Macerone, 15 *(e. s.)* — In questo nostro paesello di campagna composto di tutti lavoratori in gran parte repubblicani, non si è mai spento il culto delle grandi memorie che si riferiscono alla patria nostra e a' suoi grandi uomini.

E queste memorie e questi ricordi fino ad oggi non sono stati che nella mente dei patrioti che si trovarono sui campi di battaglia per l' unità e l' indipendenza della patria, i quali, a dire il vero, incominciano a diradarsi; nonchè nella mente dei repubblicani ai quali è costantemente indicato di non perdere di di vista le glorie del passato.

Ora invece si vuole tramandare ai posteri, eternandoli nel marmo il nome glorioso dei due più grandi uomini che l' Italia e il partito nostro possono annoverare.

Promotore di un grande avvenimento è il locale *Circolo Unione Repubblicana Antonio Fratti*, il quale nella sua ultima adunanza di sabato scorso deliberò per acclamazione di murare quanto prima lapidi a GIUSEPPE MAZZINI e GIUSEPPE GARIBALDI.

Di Mazzini si conoscono le opere sublimi e di Garibaldi le gesta eroiche.

Di più, oltre al ricorrere in quest'anno il 1.° Centenario della nascita dell' Eroe, si sa da testimoni oculari tuttora viventi che anche questo lembo di terra fu calcata dal piede del generale Garibaldi, quando questi trovavasi a Cesena nel Palazzo Guidi dal 5 all,8 Dicembre 1848, da dove venne a passeggiare fino a noi, e quivi sostò dissetandosi.

Per l' inaugurazione si pensa di fare una bella festa, alla quale interverrà certamente qualche spiccata personalità del nostro partito.

Mercato Saraceno *(a. r.)* — *Per un fabbricato scolastico.* — Questo Consiglio Comunale, riprendendo le pratiche della cessata Amministrazione, ha deliberato un prestito di lire 150,000 per opera di pubblica utilità, fra cui è compreso un fabbricato per le Scuole del Capoluogo.

La Commissione nominata per la scelta della località ha compiuto i suoi lavori, ma ci sembra che il luogo indicato da essa non sia il più conveniente.

Diffatti esso trovasi fra l'attuale strada provinciale ed un'altissima rupe che serve di argine al fiume Savio, in terreno che ha caratteri franosi ed è angusto, se si considera che il nuovo fabbricato scolastico dovrà comprendere venti ambienti e contenere 300 alunni circa, se si tien conto che da un lato, quello del fiume, deve passare la nuova strada provinciale che occuperà uno spazio considerevole a danno dell'area che dovrebbe essere adibita a cortili, palestre e giardini.

Dal momento che si costruisce una nuova Scuola è indispensabile ch'essa risponda a tutte le norme regolamentari e didattiche volute dalle leggi e dall' igiene: sarebbe utile cosa, quindi, che la Commissione considerasse, ora che è in tempo, gl' inconvenienti che quella scelta presenta, e tenesse conto della proposta fatta da alcuni cittadini che non ci sembra punto disprezzabile; di costruire, cioè, il fabbricato in parola dalla parte opposta al luogo suddetto.

Cesserebbe, così, la preoccupazione per stabilire da qual parte dovrà erigersi la facciata, venendo il fabbricato a trovarsi fra due strade — la provinciale nuova e la vecchia — e si avrebbe una posizione migliore che risponderebbe perfettamente alle regole igieniche e didattiche.

Sarà bene che la Commissione, prima di dare il suo definitivo parere, tenga conto di queste osservazioni, dettate unicamente dal desiderio di veder compiuto nel miglior modo possibile un'opera di pubblica utilità.

Savignano, 11 *(edera)* — Il Comitato esecutivo eletto dalla Cittadinanza per le onoranze centenarie che Savignano tributerà a Giuseppe Garibaldi, si è messo subito all'opera e quale primo suo atto ha pubblicato un manifesto che ha lanciato al paese.

È da sperare che i Cittadini e gl' Istituti risponderanno con slancio al nobile patriottico appello del Comitato, affinchè le onoranze riescano veramente solenni e degne dell' Eroe. Intanto è da segnalarsi la decisione presa con ammirabile entusiasmo dalla società dei Reduci, la quale, nonostante le esigue sue finanze, ha contribuito con la somma di L. 100.

L' illustre Ettore Ferrari, all' invito fattogli dal Presidente onorario, il nostro Deputato Gino Vendemini, ha con gentile premura e nobiltà di sentimenti caldamente aderito, mettendo a disposizione del Comitato l'opera sua di eminente artista. Avremo così il vanto, nel tempo stesso che compiremo azione civile e patriottica, di dotare il nostro Paese di una pregievole opera d'arte.

Lizzano, *(f. e.).* — Da tanto tempo era desiderata da questa popolazione la venuta dell'on. Comandini. Domenica scorsa finalmente in occasione dell' inaugurazione della Casa delle leghe e Società popolari il nostro desiderio fu appagato.

Parlò davanti a numerosissime persone accorse anche dalle ville limitrofe, quasi tutte contadini e braccianti.

In merito alla presente agitazione colonica raccomandò la massima serenità e la compattezza delle forze operaie.

Fu ripetutatamente e calorosamente applaudito.

La sua venuta ci lascia viepiù rafforzati, e solidali. Sperasi in una sua nuova visita.

Capocolle, *(c. f.).* — Domenica passata, invitato dai coloni e braccianti di qui fu fra noi il deputato del Collegio, l'on. Comandini per una conferenza sull'agitazione agricola.

Accolto da numeroso pubblico il valoroso nostro amico spiegò lo scopo e il risultato a cui mira il presente movimento.

Raccomandò la solidarietà, che certamente fra noi non manca e riaffermò la sua fede nella graduale emancipazione del proletariato.

Il suo discorso, vibrante d'entusiasmo, fu accolto da generali applausi.

Sottoscrizione a favore del "Popolano,,

Totale sottoscrizioni 1906 L. **247. 95.**

Cesena - Vittorietti Pietro salutando il "Popolano,, nella sua nuova veste	L.	—,80
— Brusi Cleto augurando che gli amici aiutino la stampa	»	—,20
— Amaducci Carlo per altrettante trattenute a' suoi dipendenti per essere mancati all' accompagno del compianto Marani Nazzareno	»	1,—
— Da Grassi Arturo, ritornato dalla Germania, salutando gli amici rimasti a Dillingen, Fetlinghen, Burbach, Fredestal, Neunchirchen	»	2,—
— Francioni Nicola abbonandosi al "Popolano,,	»	—,25
Ponte Pietra - Circolo "F. Comandini,, dopo la conferenza Giommi e Bartolini augurando che se ne facciano molte	»	3,70
Ronta - Fra repubblicani, socialisti ed anarchici augurando che le famiglie degli appartenenti ai partiti democratici siano tolte dall' influenza del prete	»	2,90
S. Martino - Fra amici del Circolo Repubblicano Giovanile, dopo vibrate parole inneggianti alla Repubblica Sociale dell' amico Lugaresi Ferd.	»	4,65
Madonna del Fuoco - Il Circolo "Eug. Valzania,, augurando vittoria all'agitazione colonica, a mezzo Foschi	»	1,—
Bagnile - Fra amici, dopo un alterco risolto pacificandosi civilmente, a mezzo Maraldi	»	1,35
Neunchirchen (Germaia) - Fra sette amici, festeggiando l'ultimo e il primo giorno dell'anno e salutando i compagni residenti a Zurigo	»	2,—
continuano	L.	20,85

Cronaca Cittadina

Questa sera 19 Gennaio alle ore 20 avrà luogo una Festa di Ballo Pro-Stampa nella Casa Repubblicana.

Sono vivamente pregati tutti i Soci di intervenire numerosi con le loro famiglie. — Prezzo d'ingresso L. 0.50 —

A mezzanotte verrà estratta una LOTTERIA con ricchissimi premi.

Teatro Comunale — Sabato sera *La corsa della fiaccola* di Hervieux, non ostante l'ottima interpretazione della compagnia Mariani, non piacque.

Un pienone domenica per *Madame san gêne,* una delle più geniali creazioni di Teresina Mariani, che fu applauditissima, unitamente a tutti gli altri esecutori.

Pubblico abbastanza numeroso lunedì per la serata d'onore della Mariani, che nella vecchia e pur sempre graziosa *Cavallerizza* ebbe le più liete e calorose accoglienze.

Passò invece sotto silenzio *L'amore che passa* di Alvarez - Quintero: una cosa insulsa e meschina, che un'artista fine e intelligente come la Mariani non avrebbe mai dovuto ammanirci per sua serata. Meglio sarebbe stato rovistare ancora nel vecchio repertorio — *pour la bonne bonche!*

Teatro Giardino. — Dal 21 al 25 corr. avremo al Teatro Giardino un breve corso di rappresentazioni della compagnia drammatica diretta da Ettore Paladini.

Tra le novità promesseci, si annunziano *I tessitori,* dramma in 5 atti di Hauptmann e *Vecchi eroi,* commedia in 3 atti di A. Novelli.

La fratellanza Contadini riunivasi domenica scorsa in numero veramente grande. Tutte le Sezioni erano rappresentate. Vennero ben definiti i termini della presente agitazione agraria, si presero accordi colla Fratellanza Braccianti e si inviava un saluto di solidarietà ai contadini del Forlivese.

Prendevasi atto dell' adesione di nuove leghe.

Nello stesso giorno si riuniva pure la Fratellanza Braccianti per discutere in merito all' agitazione.

Confermato il proprio appoggio incondizionato alla classe colonica, si discusse della nascente organizzazione delle donne Braccianti.

Si ammettevano le seguenti Sezioni Uomini S. Angelo (Savignano) Sala (Cesenatico) Villalta, Budrio S. Carlo Roversano e Montiano.

Donne: Villalta, Cà Missiroli, Provezza, Pievesestina, Macerone.

Per l'agitazione. — A tutt'oggi sono pervenute dalle leghe contadini le seguenti oblazioni:

Ardiano L. 24, Bulgaria 40, Barpineta 38, Calisese 48, Daolaguardia 25, Gattolino 1° 31, Lizzano 28, Martorano 49, Montereale 35, Madonna dell'Olivo 20, Mad.ª del Fuoco 25, Massa 28, Ponte Pietra 63, Provezza 20, Ponte Abbadesse 30, Ronta 50, S. Martino 30, S. Bartolo 25, S. Carlo 18, S. Giorgio sez. 1ª 53, S. Giorgio 32, S. Egidio 48. S. Tomaso 1° 50, S. Tomaso 2° 22, S. Demetrio 40, S. Mauro 2° 32, S. Vittore 26, S. Cristoforo 44, S. Andrea 40, Tipano 39, Roversano 28 — Totale L. 1155.

[redacted] La scorsa settimana è morto l' amatissimo amico nostro **Dellabella Luigi.**

Noi non ci perderemo in parole vane ed inutili, ma ai suoi figli, alla famiglia tutta, dolentissima, vorremmo che giungesse di qualche sollievo la simpatia attestata dalla cittadinanza nel cordoglio loro. [redacted]

— Il compagno nostro Amaducci Carlo ha avuto in questi giorni la sventura di perdere la moglie che amava sinceramente.

In quest'ora di morte vadano al povero amico le nostre sincere condoglianze.

Il Dott. Umberto Morandi ha ottenuto un permesso di assenza dal 1.° gennaio p. v. a tutto luglio 1907 per assumere servizio temporaneo nell'Ospedale Infermi in qualità di Assistente presso la Sezione chirurgica.

Durante la sua assenza sarà sostituito dal Dott. Giuseppe Berti che andrà ad abitare nella stessa casa ove risiede ora il Dott. Morandi.

Per l'elettorato. — Per Domenica 27 corr. il Pretore ha fissato gli esami per l'elettorato politico e amministrativo.

Gli interessati dovranno presentare l'istanza al Sindaco del Comune di residenza.

DANTE SPINELLI — red. res.

Come la primavera scaccia l'inverno,

così la Emulsione Scott, d'olio di fegato di merluzzo con ipofosfiti di calce e soda, scaccia le malattie costituzionali a lento decorso ereditarie o acquisite, qualunque sia la forma che l'età, le abitudini, o le tendenze individuali, abbiano resa possibile. Ha indicazioni ben definite e produce gli effetti più lusinghieri nelle seguenti malattie:

LINFATISMO • ANEMIA • SCROFOLA • RACHITISMO
GRACILITÀ • SVILUPPO RITARDATO
DISTURBI DELLA DENTIZIONE.

Dall 'Egregio Dott. Gerolamo Sichera, Via G. Daita N° 51—Palermo, abbiamo ricevuto la lettera seguente: 26 Maggio 1905.

"Nessuno dei preparati che ebbi occasione di esperimentare contro il linfatismo dei bambini, mi corrispose con tanta efficacia come la Emulsione Scott. La usai anche per la cura di un mio bambino con esito soddisfacentissimo. L'azione ricostituente e fortificante del preparato principiò a manifestarsi con un indefinibile benessere, un sensibile risveglio dell'appetito e con l'aumento di quantità e colorazione del sangue. E' facilmente presa e ben tollerata dai bambini".

Soltanto con materiali di primissima scelta si può ottenere un prodotto perfetto. Nella

Emulsione SCOTT

non entra che la miglior qualità d'olio di fegato di merluzzo di Norvegia che è il più ricco di principii attivi. Gli altri componenti sono previamente analizzati e la miscela chimica, fatta col processo esclusivo di Scott, rende il rimedio gradevole al palato e digeribile anche dagli stomaci più delicati. Nessuna di queste prerogative hanno le altre emulsioni fatte per usofruire del credito di quella di Scott.

Il "pescatore norvegese con un grosso merluzzo sul dorso" usato come marca di fabbrica sulle bottiglie della Emulsione Scott, è da considerarsi, oltre che come la marca di garanzia del prodotto, anche come garanzia degli effetti.

La Emulsione autentica, per ragione della sua facile assimilabilità, può usarsi tanto in piena estate che durante il più rigido inverno.

Usate sempre Emulsione con la marca "pescatore" che distingue quella preparata col processo Scott

Trovasi in tutte le farmacie.

La succursale in Italia della casa produttrice spedisce, franco domicilio, una bottiglietta di Emulsione Scott formato "Saggio". Rimettere cartolina vaglia da L. 1,50. Indirizzo: Scott & Bowne, Ltd. Viale Venezia N° 12— Milano.

Bevete l' AMERICANO GUIDAZZI

Sartoria Cooperativa

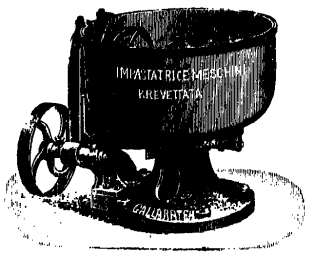
CESENA

Completo assortimento di stoffe d'ogni genere, sia per uomo che per signora.

Eleganza - Precisione - Economia

Specialità in confezioni per Signora.

PANIFICIO E GALETTIFICIO



con MACCHINA IMPASTATRICE
della Ditta Eugenio Meschini di Gallerate

premiata con la più alta onorificenza
all' Esposizione Internazionale di Milano 1906
e Fornitrice della R. Marina

Perfezione - Igiene - Economia

Forno Brunelli in Via Strinati N. 3 condotto da

LUCCHI GIUSEPPE.

La pubblicità è l'anima del Commercio.

PIETRO PERONI LEGATORE DI LIBRI
Recapito Tipografia Vignuzzi

Spazio disponibile

L' UNION

COMPAGNIA di ASSICURAZIONI contro l' INCENDIO

Fondata a Parigi nel 1828

Capitale sociale L. 10,000,000 - Versato L. 2,500,000 - Riserve L. 13,791,700

Autorizzata in Italia con Regio Decreto 1882

Tariffe miti - Massime garanzie

Agente Generale pel Circondario di Cesena
Rag. ANTONIO SALVATORI
Corso Umberto I. (di fronte al Duomo)
CESENA

Cercansi **Agenti-produttori** *con forti provvigioni per Cesena e per gli altri Comuni del Circondario.*

— Cesena, Tip. G. Vignuzzi e C. — Corso Garibaldi N. 62 —